**ISLAMISMO 10**

 **CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 10° - 10 dicembre 2024**

1 . Sulla scorta delle tradizioni, la legge islamica ha definito le categorie di beni soggetti alla *zakah* e l’ammontare di questi per ciascuna di esse:

*Ciò che ogni mussulmano deve dare come zakah è calcolato su:*

1. *“prodotti dei campi”, cioè tutto quello che i campi producono e che serve per nutrimento dell’uomo, da lui piantato o seminato e che si può conservare:*
2. *“frutta”, cioè uva e datteri , espressamente indicati dalla tradizione. Su queste due prime categorie si deve pagare subito al momento del raccolto.*
3. *“bestiame” cioè cammelli, buoi e bestiame minuto come capre e pecore. Il proprietario è obbligato a pagare l’imposta se gli animali non sono stati usati durante l’anno di possesso*
4. *“oro e argento”*
5. *“mercanzie”*

Anche se oggi non esiste più una legislazione ufficiale per il versamento della *zakah* negli stati moderni, i mussulmani devoti non si sentono esentati da questo dovere verso i poveri. Il sistema fiscale laicizzato tende ad avvicinarsi a quello degli stati europei

2 . *Il digiuno (sawm).*  Tra i più noti precetti dell’Islam vi è il digiuno del mese di *ramadan*, durante il quale per tutte le ore di luce del giorno sono interdetti cibi, bevande, fumo e rapporti sessuali. Nelle sure meccane si parla di digiuno una sola volta in relazione al voto fatto da Maria (XIX,26) di fronte a quanti la calunniavano per la sua prodigiosa gravidanza.

A Medina, invece, il tema torna sotto forma di precetto per l’intera comunità e come pratica alternativa a quella degli ebrei, che in un primo tempo erano stati presi a modello dalla primitiva comunità mussulmana in alcune questioni riguardanti il culto. Il meticoloso linguaggio normativo delle parti del Corano risalenti a quel periodo, ne regola la modalità (II, 183-187).

Il mese di *ramadan* in origine cadeva probabilmente in estate (il suo nome significa “torrido”), ma con l’Islam le cose sono cambiate. I mussulmani infatti seguono un calendario lunare basato sulla sequenza di dodici mesi, alternativamente di 29 o 30 giorni. Essendo l’anno lunare di undici giorni più corto di quello solare ed essendo stato abolito da Maometto un mese intercalare a cui precedentemente si ricorreva, non c’è più corrispondenza fissa tra le stagioni e i mesi: questi ultimi così di anno in anno arretrano rispetto alle prime e si ritrovano a cadere nello stesso periodo ogni 33-34 anni. La scelta di questo mese a preferenza di altri per la pratica del digiuno, come abbiamo visto, è messa in relazione alla rivelazione del Testo sacro dell’Islam avvenuta appunto nella “notte del destino” tra il 26 e il 27 del mese di *ramadan* del 610 di cui parlano le sure XCVII XLIV.

Altri motivi che possono aver contribuito ad accrescere l’importanza del *ramadan* sono alcuni avvenimenti salienti della vita del Profeta e della prima comunità mussulmana accaduti proprio in questo mese: nel 619 era morta la moglie di Maometto, Hadiga; nel 630 il Profeta fece il suo trionfale ingresso alla Mecca, sempre durante *il ramadan.*

3 . Anche per gli sciiti non mancano importanti anniversari in questo mese stesso, quali la nascita e la morte di Ali e la nascita del figlio di questi Husayn.

La legge raccomanda “di trascorrere il giorno di digiuno in tranquilla disposizione d’animo. Bisogna soprattutto evitare, durante il digiuno, di litigare e di rimproverare, di mentire e di calunniare, e anche soltanto di concepire cattivi desideri. È bene invece occuparsi, per quanto possibile, d’opere buone: queste nel mese del digiuno vengono calcolate al devoto come doppie.

Sono tenuti al digiuno tutti i credenti e le credenti che abbiano raggiunto la pubertà e non appartengano alle categorie espressamente esonerate come malati, donne gravide e lattanti, vecchi che non sono più in grado di digiunare.

Il digiuno è una delle espressioni della fede più sentite dai mussulmani, i quali anche quando non si attengono alla lettera a tutte le rinunce che esso comporta, considerano il digiuno nel mese *ramadan* come un vero “tempo forte” dell’anno islamico. Per i giovani che iniziano a praticarlo costituisce una sorta di passaggio al mondo degli adulti, come un rito di iniziazione a una vita religiosa più profondamente e consapevolmente vissuta.

Anche gli aspetti comunitari contribuiscono a enfatizzarne l’importanza: le serate e le notti, dal momento della rottura del digiuno, sono trascorse in letizia, con riunioni conviviali e veglie di preghiera e di ascolto del Corano. Alla fine di questo mese si celebra una festa intensamente partecipata da tutti detta “festa di rottura del digiuno”.

4 . *Il pellegrinaggio*. Tra i cinque pilastri dell’Islam il pellegrinaggio alla Mecca è quello che conserva maggiori legami con le tradizioni preislamiche. La presenza di elementi di continuità col passato è peraltro riscontrabile in tutte le tradizioni religiose. Anche l’Islam poté trionfare solo dopo aver fatto importanti concessioni all’antica religione araba, o quanto meno al suo culto, visto che nella teologia mussulmana non vi sono tracce di divinità o di miti dell’Arabia preislamica.

Come si è visto però la religione araba antica aveva fini prevalentemente pratici che si manifestavano chiaramente proprio nei riti del pellegrinaggio, in cui “l’interesse commerciale prevaleva sulla soddisfazione dei bisogni religiosi. Le tribù beduine non facevano certo lunghi viaggi per tenere riunioni devote o per girare a passo rapido intorno alla Kasba: le loro esigenze religiose erano presto soddisfatte e il culto meccano non aveva nulla di emozionante, se si eccettua l’odore della carni di bue o di cammello distribuite gratuitamente dopo le offerte sacrificali. Si concludevano contratti, si celebravano feste, e forse si espiavano già i peccati immolando vittime le cui carni erano poi consumate dai convitati o da cittadini e pellegrini poveri”.

Enfatizzandone i valori più strettamente religiosi o reinterpretandone riti e funzioni in chiave monoteistica, l’Islam incorporò questo rito antico. L’aspetto idolatrico del culto preislamico è del tutto superato dal rito mussulmano.

Oltre che in occasione del vero e proprio pellegrinaggio, il mussulmano si può recare alla Mecca per devozione a titolo personale: “La “visita” (*umra*) o “piccolo pellegrinaggio” differisce dal “grande pellegrinaggio", come l’adempimento di un obbligo religioso differisce dall’obbligo di una festività sacra, infatti mentre la visita si può compiere in qualsiasi momento e individualmente, è specifico del pellegrinaggio essere celebrato una volta sola all’anno e da un gran numero di fedeli insieme.

Da questa pia visita si distingue il vero e proprio **hagg.** Ilpellegrinaggio è obbligatorio almeno una volta in vita per chi abbia i mezzi di farlo, uomo o donna (la donna possibilmente accompagnata dal marito o da persona di fiducia). Come sempre, prima di compiere il pellegrinaggio, è necessaria la **niyya** (formulazione dell’intenzione). Non appena il pellegrino è giunto nel territorio della Mecca, deve porsi nello stato di sacralizzazione. Il territorio sacro (**haram**) della Mecca giunge fino a una certa distanza fuori della città ed è delimitato da pietra. Ne è assolutamente interdetto l’accesso ai non musulmani.

5 . Col tempo, dopo lo spostamento della sede del califfato fuori dell’Arabia, il valore spirituale del pellegrinaggio superò progressivamente quello materiale, che pure in parte era rimasto, e costantemente gli spiriti più religiosi hanno visto nelle varie fasi di questo rito un’espressione privilegiata del più totale abbandono a Dio da parte del fedele musulmano.

La lunghezza del percorso e i pericoli che esso comportava facevano infatti di questo viaggio “il viaggio per eccellenza” e talvolta “l’ultimo viaggio” di chi lo intraprendeva.

Anche per i semplici credenti, il pellegrinaggio è un’esperienza fondamentale: associazioni di mutuo soccorso si organizzano per permettere ogni anno almeno a un loro membro di parteciparvi. A volte chi vi si reca torna deciso a cambiare vita, dopo essersi purificato nei luoghi santi dalle colpe della sua condotta precedente.

Una volte tornati, ci si fregia per sempre del titolo di “pellegrino” (hagg) e non manca chi raffigura le varie fasi del viaggio in coloriti murales sulle pareti esterne della propria abitazione.

Questi sentimenti riecheggiano nelle parole che Nagib Mahfuz - scrittore egiziano, premio Nobel per la letteratura nel 1988 - pone sulle labbra di un devoto musulmano in partenza per il pellegrinaggio:

*Potessi restare fino alla fine dei miei giorni in questi luoghi santi, nella terra calpestata dal Profeta, respirare l’aria che ha sentito il battito delle ali degli angeli e vedere le dimore dove è risuonata la rivelazione celeste che innalzava gli abitanti della terra fino al cielo. Laggiù si pensa solo all’eternità e il cuore vibra d’amore per Dio, là si trova rimedio e guarigione.*

*Fratello, muoio dal desiderio di vedere La Mecca, di contemplare i suoi cieli, di udire intorno a me il sussurro dei secoli, di camminare per le sue strade, raccogliermi nei suoi santuari, spegnere la mia sete alla fonte di Zamzam, percorrere la strada aperta dal Profeta nell’egira, come si fa ininterrottamente da milletrecento anni, ritemprare il cuore visitando la sua tomba e pregando nel nobile giardino.*